

peradore, si applicò con tutto fervore alla guerra. Ma in vece di procedere contro Cremona e Mantova, le quali doveano essere ben guernite di presidio Cesareo, andò a mettere l'assedio a *Padova*, Città, che forse non si aspettava una somigliante visita. Era stata finora quell' illustre Città in mezzo a tante tempeste costante nella divozione verso il Romano Imperio, e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difesa, sostenendo lungamente l'assedio, al dispetto delle minaccie di Agilolfo. Ma in fine le convenne soccombere. Nelle capitolazioni fu salvata alla guarnigione Imperiale la facoltà di andarsene, ed in fatti se ne passò a Ravenna. Allora Agilolfo barbaramente sfogò la concepita sua collera contra di una Città sì pertinace, ma innocente, con darla alle fiamme, e spianarne le mura, forse intendendo di far con ciò vendetta dell' Esarco, da cui troppo offeso si riputava. Tornarono in questi tempi dalla Pannonia, o sia dall' Ungheria, gli Ambasciatori Longobardi, che aveano confermata la Pace col Re degli Unni, chiamati Avari. Con esso loro ancora venne un Ambasciatore di *Cacano* Re di que' Barbari, incaricato di passare in Francia, per indurre quei Re a mantener la Pace co i Longobardi, stante la Lega difensiva fatta da esso Re colla Nazione Longobarda. La forza di Cacano era tale, che faceva paura all' Imperadore, ed esigeva rispetto anche da i Re di Francia. E gli uni e gli altri ne aveano avuto di brutte lezioni.

POTREBBE essere, che in questi medesimi tempi fosse succeduto un altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono (a). Avendo il Re Agilolfo, siccome stuzzicato dall' Esarco *Callinico*, ripigliate l'armi, probabile è, ch' egli comandasse ancora ad *Ariolfo* Duca di Spoleti di travagliare Roma e Ravenna, affinchè niun soccorso si potesse inviare all' assediata Città di Padova. Comunque sia, perchè il tempo non si può accertare, sappiamo, che Ariolfo uscì in campagna, e trovandosi a fronte dell' esercito Romano nemico appresso la Città di *Camerino*, venne con esso alle mani, e nè riportò vittoria. Dopo di ciò dimandò egli a i suoi, che uomo era quello, che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia; ma niuno gli seppe rispondere. Tornato a Spoleti, e vedendo la Basilica di *San Savino* Martire, interrogò gli astanti, che casa era quella? Gli fu risposto da i Cristiani, essere quivi seppellito *San Savino* Martire, che i Cristiani sollevano invocare in loro aiuto, allorchè andavano alla guerra contra de' nemici. Come può stare (replicò allora Ariolfo, Gentile tuttavia di pro-

(a) *Paulus*
Diaconus
lib. 4. c. 17.